

## SANT'AGATA

Il 4 Febbraio 1967, con mamma papà e Luigi ci recammo in Cattedrale per assistere 'a *nisciuta rda cammaredda* di Sant'Agata. Per me era la prima volta. Mamma ci illustrava le varie fasi cerimoniali, arricchendole di aneddoti e ricordi che le provenivano da suo zio Stefano Cristaudo, il fratello della nonna Marianna e papà della zia Lina, la quarta sorella Albergo. Lo zio Stefano era stato per anni un personaggio di spicco del Circolo di Sant'Agata e spesso aveva condotto le nipotine a quel suggestivo appuntamento.

Quel mattino fui molto toccato, e per tutto il giorno partecipai molto intensamente alla festa, come non avevo mai fatto, sino al rientro della santa in Cattedrale, all'alba del giorno dopo.

Rientrato a casa, fissai subito sul diario le emozioni di quelle quasi ventiquattr'ore. Quelle righe rappresentano lo spunto originale di questo capitolo dedicato alla Patrona di Catania e al suo culto che, a detta degli esperti è superato, per partecipazione di fedeli e per commistione di sacro e profano, soltanto dalle celebrazioni della *Settimana Santa* a Siviglia in Spagna, e da quelle per il *Corpus Domini* a Guzco in Perù.

Negli anni la mia partecipazione alla festa è stata sempre più intensa, arricchita da aneddoti raccolti in mezzo alla folla, dall'amore per la storia patria della mia città, dalla scoperta di angoli meravigliosi di Catania, godibili nella loro assoluta bellezza soltanto in quella magica notte tra il quattro e il cinque febbraio. Ho portato con me le mie figlie e mia moglie, talvolta assondate e borbottanti, poi sempre più interessate e legate ad una tradizione che era divenuta anche la loro. Il racconto degli aneddoti personali, uniti a quelli antichi di mamma e dello zio Stefano, hanno fatto di me, immeritadamente un esperto. Molti amici si sono accodati al mio vagabondare di *sant'aitotu*, condividendo il mio godimento e tutt'oggi mi si telefona per avere informazioni sul programma della festa, immutato da secoli.

Ecco il perché di questo capitolo, che mi piace collocare subito a ridosso dei capitoli dedicati alla casa.

### 4 FEBBRAIO

La città è ancora buia e silenziosa, ma buona parte dei suoi abitanti è già desta. Per le strade scure, delle ombre bianche si muovono, da ogni dove convergono tutte soltanto verso un punto.

Non fanno paura, sono ombre amiche, sono catanesi che, vestiti del *sacco* bianco di sant'Agata, vanno verso il Duomo.

La chiesa è illuminata a festa, i portatori delle candelore sono ognuno presso il loro cereo; la gente si accalca dietro i cancelli della cappella, in fondo alla navata di destra; tutti aspettiamo con ansia.

## SANT'AGATA

Verso le sei meno venti inizia la cerimonia delle chiavi; il Cerimoniere del comune, il diacono del Capitolo della Cattedrale, il *Capomastro* del Circolo di sant'Agata, e altre autorità agatine, ognuno con la propria, uno dopo l'altro fanno scattare le serrature. È un rito lungo che nessuno si sognerebbe di abbreviare; per nulla al mondo i catanesi rinuncerebbero ai cancelli chiusi a chiavi multiple per custodire le reliquie della propria patrona. Una soluzione e un rito da cui deriva il famoso detto che i Catanesi dedicano ai propri amministratori quando desiderano sottolinearne l'insipienza: *a sant'Aita, prima s'arrubaru, poi ci ficiru i port'i ferru!* Meno male che adesso le porte di ferro ci sono, e sono ben custodite.

Alle sei in punto l'ultima chiave gira nella propria toppa, tutti trattengono il fiato, si apre la porticina sul lato sinistro della cappella; gli anziani del Circolo di sant'Agata hanno il privilegio di entrare per primi e far scorrere il busto e lo scrigno delle reliquie sui binari. Il busto di sant'Agata fa capolino (*'a nisciuta rda cammaredda*), col volto un po' troppo da bambolina, forse, ma ad ognuno sembra più bella di come la ricordavamo. Non la vedevamo dalle celebrazioni di agosto, i più da un anno, ne avevamo desiderio.



4 Febbraio ore 6:00  
a nisciuta rda cammaredda che porti 'i ferru

Dopo un brevissimo e lunghissimo attimo di silenzio e stupore, un cittadino invita: *tutti i devoti tutti ...*, e tutti i presenti rispondono in coro: *cittadini, viva sant'Agata!* C'è chi ha gli occhi umidi, chi bagnati, chi rossi per il pianto; varia è l'intensità, unica la commozione.

*Tutti i devoti tutti ...*, *cittadini, evviva sant'Agata!* il secondo evviva sant'Agata echeggia per le navate del tempio normanno, fra uno sventolio di fazzoletti bianchi; nessuno potrà mai stimare quanti saranno stati alla fine della giornata.

Le versioni relative al grido di evviva che circolano in città sono numerose; la versione più popolare, quella che echeggerà per le vie cittadine è un po' più articolata:

cittadino: - *semu tutti devoti, ...tutti?*

cittadini in coro: - *cettu, cettu...*;

cittadino: - *cittadini...* ;

cittadini in coro: - *evviva sant'Aita;*

oppure,

cittadino: - *'e ppi sant'Aiutuzza bedda..., tutti devoti tutti...*

cittadini in coro: - *cittadini... , evviva sant'Aita*

## SANT'AGATA

Fuori, nella piazza, i primi petardi della giornata esplodono con fragore; chi è rimasto a casa o si sta svegliando, dice tra sé e sé: hanno aperto la porticina! Sant'Agata viene posta su una barella, e così pure lo scrigno; i Chierici del Seminario Arcivescovile, con tanto di gotta, portano le reliquie a spalla, verso l'altare. Davanti al transetto, prima di volgersi verso l'altare maggiore, sant'Agata viene rivolta alla folla dei fedeli, che applaude, saluta, esulta; ma c'è chi sostiene che in quel momento sant'Agata ne approfitta per dare un nostalgico e felice sguardo, laggiù in fondo, alla sua Catania, sulla quale pian piano, albeggia.

Sono attimi, i Chierici salgono i gradini dell'altare, e scompaiono dietro di esso con il loro prezioso e sacro carico. Qualche minuto ancora, e l'argano posto dietro l'altare solleva il busto al centro dello stesso; la santa appare sulla scena lentamente, la Diva Agata.

È l'Arcivescovo di Catania che celebra la messa. Alla fine della celebrazione, durante la quale ci si è comunicati in gran moltitudine, i Chierici riprendono in spalla le sacre reliquie e le portano, lungo la navata centrale tra osanna popolari, sino al sagrato. Ormai è giorno fatto, sant'Agata respira l'aria fredda e pungente, rivede la sua Catania, alle primissime luce del giorno corrispondente alla vigilia del suo martirio.

Sul sagrato avviene il cambio delle spalle; i Chierici lasciano il posto ai devoti per antonomasia, gli anziani del Circolo, i capi dei *cittadini*, con una simbologia che tra qualche istante sarà esplicitato a chiare lettere.

Lo scrigno ed il busto vengo posti sul grande fercolo argenteo, *'a Vara*, sulla quale a sinistra sale il Capomastro, l'anziano degli anziani, a destra uno dei canonici che hanno concelebrato. Il fercolo è addobbato con garofani rossi perché il 4 febbraio è il giorno del martirio.



4 Febbraio ore 7:30 – sistemazione sul fercolo per il giro esterno (giorno del martirio garofani rosa)

Nel corso della giornata vari canonici si alterneranno sul fercolo; il Capomastro sarà sempre al proprio posto.

La piazza Duomo, e buona parte delle vie che vi confluiscano sono stipate di folla; ad essa è rivolta l'omelia del canonico, che rifà sinteticamente la storia del martirio, e poi conclude:

*Catanesi, l'affido a voi, sant'Agata, conducetela*

## SANT'AGATA

*per le strade della vostra città, tirando il fercolo, ma soprattutto portando sant'Agata nel cuore.*

Oggi giorno, con la crisi delle vocazioni, questo protocollo non avviene più e le reliquie vengono prese in consegna dai devoti già dentro la cattedrale.

Le campane suonano a festa, i giochi di fuoco echeggiano nella piazza, iniziando da quelli di luce per finire con i grandi botti finali. La piazza è avvolta dal fumo, invasa dall'odore acre della polvere pirica; fioco, stonato, ma da tutti percepito arriva il suono della *campanella d'argento* agitata dal Capomastro.

Il fercolo muove sempre in linea retta, rotolando su piccole ruote di ferro (un tempo strisciando su semilune) trascinato dai devoti che tirano due *cordoni*, uno per lato. Ognuno dei cordoni, lungo poco meno di centocinquanta metri, nasce da quattro robustissimi canapi che hanno in cima una maniglia. Il complesso delle otto maniglie è il *capo del cordone*.

Tra i devoti in attesa del passaggio della santa, nel trambusto della grande



il capo del cordone

confusione che non consente un'agevole stima dello spazio e del tempo che ci separano dall'incontro, il segnale dell'imminente passaggio è sottolineato da piccole esclamazioni eccitate: *sta arrivando...*, *ecco il capo!* *Ma quali capu, cum pari, c'è ggià u curduni!*

Le maniglie del capo sono impugnate da un manipolo di devoti anziani, che ben conoscono il segnale della stonata campanella agitata dal capomastro.

È il segnale, il capo si tende, *'a Vara* si muove, scende lentamente per il tratto

iniziale, oltrepassa Porta Uzeda, e lì s'arresta; altro gioco di fuoco, quanti ve ne saranno nella giornata.

Ai crocevia c'è una procedura molto particolare, che viene comandata sempre dal Capomastro. *'A Vara* viene sollevata da un martinetto incorporato e quindi ruotata di novanta gradi, nella nuova direzione da prendere. Quindi il martinetto si riabbassa ed il percorso può riprendere. Ma la procedura è lenta, rallentata ancor di più dall'offerta della cera da parte dei fedeli, dai giochi di fuoco offerti dagli abitanti e commercianti del crocevia.

Il giorno quattro sant'Agata fa il cosiddetto "giro esterno" cioè il perimetro delle mura della Catania settecentesca; da Porta Uzeda imbecca la via Dusmet verso est; intorno alle sette e quarantacinque è all'albero grosso, altra sosta, altra offerta di cera, altro fuoco! Spesso l'orario coincide con il passaggio sugli archi della marina del treno per Caltagirone, o della Freccia del Sud che prosegue per Siracusa. Il treno rallenta, i passeggeri godono

## SANT'AGATA

dall'alto lo spettacolo della folla e dei fuochi; se tra essi c'è qualche catanese, sventola anche lui il fazzoletto: "cittadini, viva sant'Agata!"

Da lì la processione prosegue fino a piazza dei Martiri, 'u chianu 'a Statua, dove una stele ricorda il miracolo agatino in occasione di una pestilenza settecentesca, e dove un'altra sosta consentirà ai fedeli l'offerta della cera e li allietterà con i fuochi d'artificio.

Via 6 Aprile, 'u Signuri Asciatu, cioè la chiesa del Signore Ritrovato, eretta sul luogo dove fu rinvenuta una statua del Santissimo tra le lave dell'eruzione del 1669. Piazza della Stazione, viale della Libertà; ogni angolo una sosta; ciascuno vuole sant'Agata, se non a casa propria, almeno al proprio crocevia. Piazza Iolanda e via Umberto, sino a via Grotte Bianche; piccola stradina che viene imboccata a sinistra, verso 'a fera, verso il santuario della Madonna del Carmine; orario previsto nel programma, mezzogiorno; ora probabile di arrivo, due del pomeriggio.

Dopo la messa al Carmine, il fercolo riprendere il giro esterno avviandosi verso piazza Stesicoro, ove sono concentrati i luoghi del martirio, sant'Agata alla Fornace ('a carcaredda) ed il Santo Carcere.

Altri fuochi d'artificio. Quand'ero ragazzo dall'arena dell'anfiteatro romano venivano lanciati i palloni. Si trattava di figura di carta velina abilmente incollata su leggerissimi telati di balsa o di corteccia di castagno. Rappresentavano figure allegoriche di animali, con l'immane elefante, talvolta il busto stesso della santa. Alla base del pallone era un ampio foro tenuto en aperto da un traliccio di legno intrecciato a croce, sul quale era accesa una fiammella alimentata ad alcool. Il fuocherello scaldava l'aria dentro il pallone che, a contatto con la ben più fredda aria esterna, iniziava la sua ascesa salutata dagli oh! oh! oh! dei presenti e dai loro applausi. Vuoi per il vento, vuoi per la precarietà della costruzione il pallone ben presto s'inclinava e tutto l'apparato s'infiammava e precipitava, giungendo più o meno acceso sul tetto di qualche casa o sulla folla che assiepava la piazza.

Mentre il fuoco d'artificio produce nelle migliori performance, la folla lentamente si sposta, cercando di guadagnare un improbabile posto lungo la salita che da piazza Stesicoro conduce alla via Santa Maddalena, attraversando la piccola via Garofalo. Si tratta di una delle più impegnative performance dei cittadini.

Il capo comincia a distendersi lungo la salita, trascinando il fercolo sino all'incrocio con via Etna. La folla si stringe sui marciapiedi; qualcuno fa la mano morta a qualche signorina o a qualche portafoglio; qualcun altro lo vede ed esclama: macari 'u jornu 'i sant'Aita?

I cittadini più anziani lasciano il cordone ai giovani, che arrotolano il sacco intorno alla vita assicurandolo con il cordone. Quando tutto è pronto, soprattutto quando le forze dell'ordine hanno fatto sgomberare i pochi temerari non catanesi dalla via Garofalo, la stonata campanella del Capomastro lancia il suo richiamo e, fra urla d'incitamento e viva sant'Agata

## SANT'AGATA

appena sussurrati inizia la folle corsa su per la salita. Il Capomastro e il monsignore che sono sul fercolo sono aggrappati alle colonne del fercolo, il primo fiero dei suoi cittadini, il secondo impaurito dalla folla urlante che, pur immobile ala al suo passaggio, gli scorre velocemente sotto gli occhi. Il capo imbocca di corsa la piccola via Garofalo sino a via Santa Maddalena, arrestando il fercolo esattamente all'incrocio tra via Garofalo e via della Borsa.

Poi, mentre i venditori di torrone e frutta secca accudiscono ai loro affari e i bimbi chiedono l'acquisto dei palloncini colorati, mentre la folla comincia a sciamare per le vie laterali per riprendere le proprie interrotte attività e programmare la prossima tappa di partecipazione alla festa, il capo ed il cordone tutto ridiscendono via Garofalo e si avviano lungo via della Borsa per l'ultima rampa di salita sino a via Santa Maddalena che concluderà *'a cchianata de' Cappuccini*. Poi, sino alle sei pomeridiane le reliquie riposeranno in quella che fu la prima Cattedrale di Catania, sant'Agata la Vetere.

Da qui, dopo la messa pomeridiana, la processione riprenderà per via Plebiscito, passando per la torre del Vescovo e l'incrocio con via Antico Corso, l'ospedale Vittorio Emanuele, i Cappuccini Nuovi, corso Indipendenza, sino *'o Futtino*.

Il Fortino è, o meglio era, la postazione militare più periferica della città, verso ovest, nei pressi della porta Ferdinandea costruita dal municipio catanese come dono in occasione delle nozze della figlia di Re Ferdinando, e successivamente ribattezzata porta Garibaldi, perché è da questa porta che l'eroe dei due mondi entrò a Catania, proveniente da Palermo.

*'U focu ddu futtinu* è un altro degli appuntamenti clou di chi partecipa alla festa. Dovrebbe aver luogo intorno alle ventuno; prima di mezzanotte non ha mai luogo.

Da lì, percorrendo un piccolo tratto di via Garibaldi la processione ritorna in via Plebiscito che percorrerà tutta, sino alla fine, all'incrocio con via Cristoforo Colombo.

Qui di solito la processione perde la continuità tra le candelore ed il capo del cordone perché in questo tratto del percorso ha luogo la gara di velocità delle candelore ed i portatori accelerano notevolmente il passo. Oltre alla supremazia nella velocità, si accelera anche per aver modo di spendere alcuni minuti davanti agli esercizi commerciali della propria corporazione che più hanno dato contributi in danaro (*'a cumpassa, cc'annacata*), e infine anche perché la ciurma ha fretta di rientrare a casa sfinita o più frequentemente per completare la festa con un'importante libagione. Sant'Agata, invece, è condotta per mano dai suoi fedeli cittadini, molto lentamente, in modo da farle godere a pieno della gioia annuale di rivedere la sua città. È proprio così, lo spirito che anima i catanesi al ritardo non è quello di godere essi, più

## SANT'AGATA

a lungo, della festa, ma di far godere maggiormente, quasi fosse una piccola nipotina collegiale, la santa dell'annuale libera uscita.

In attesa del passaggio del fercolo si va su e giù per la via, commentando la bellezza di non pochi palazzi costruiti nel tardo ottocento e nel primo novecento lungo l'antica circonvallazione di Catania, dei quali per trecentosessantaquattro giorni l'anno non è possibile cogliere la sobria bellezza. Ai margini della strada i venditori di torrone e di calia e semenza, ma anche i *fucuni*, tradizionali barbecue su cui viene arrostita e subito venduta e consumata carne d'ogni genere, nel tradizionale *arrusti e mangia*.

Alle prime luci dell'alba del cinque gennaio, il giorno della morte, il giorno della festa liturgica, sant'Agata è ancora in giro per la città. Completato il percorso lungo la via Plebiscito, approda Cristoforo Colombo dove ha luogo un meraviglioso calcolo di ingegneria dinamica.

Il fercolo viene posizionato sull'estrema destra della strada (guardando gli archi del viadotto ferroviario), a ridosso del marciapiede e, facendo perno sul martinetto la colonna argentea di sinistra viene allineata con il centro dell'ultimo arco del viadotto, quello più a sn. Ancora una volta il responsabile di tutta l'operazione è il capomastro.

Mentre avviene tutto ciò il capo ed il cordone scivolano lentamente verso l'arco e si prova a mettere in tensione il tutto. Ultimi aggiustamenti dell'allineamento, il sacco dei cittadini viene ancora una volta arrotolato intorno alla vita. Da sotto il fercolo compare una scala metallica grazie alla quale il capomastro o il suo vice monta sul tetto del fercolo e smonta la croce argentea che lo sovrasta. Con la croce in situ il fercolo non passerebbe sotto l'arco.

La folla dei fedeli è assiepata ovunque ci sia posto, i più giovani sono arrampicati sui precari spuntoni dei vecchi bastioni, qualcuno è addirittura sull'imbocco della galleria ferroviaria della Gammazita. Via Pardo è deserta, cosparsa di segatura per tutta la sua lunghezza sino a via Garibaldi. Gli ultimi ritardatari lasciano piazza Alonso Di Benedetto dove hanno atteso l'avvicinarsi della processione, e si recano attraverso la Porta dei Canali verso via Dusmet. I bar e le trattorie della zona sono tutte aperte ed hanno rifocillato la folla in attesa. Un vecchio giradischi, che ha tenuto compagnia ai presenti suonando antiche e moderne canzoni, gracchia le note di "*mira il tuo popolo, o bella signora*". Poi la stonata campanella del capomastro zittisce tutti, il cordone si tende, dal capo parte il grido "*tutti devoti tutti?*", ma stavolta non c'è risposta, è sostituita dallo scatto felino da centometristi che i cittadini compiono all'unisono. Corrono, corrono, corrono, e corre anche sant'Agata con il capomastro che spera nell'esattezza dei propri calcoli, ed il canonico di turno aggrappato alla colonna di destra del fercolo che, chiusi gli occhi, si raccomanda l'anima ...

Il fercolo si arresta puntuale appena oltre l'arco, un applauso esplode dalla folla, anche quest'anno *'a calata da marina* è andata benissimo!

## SANT'AGATA

Un anno mi capitò di giungere in ritardo all'appuntamento, non ne ricordo il motivo; arrivato in piazza Duomo vi regnava una calma assoluta; da porta Uzeda impossibile andare; da dietro la fontana dell'Amenano nemmeno. Pensai di provare da via Pardo sperando di trovare lì qualcuno che potesse raggiungermi sulle posizioni raggiunte dalla processione. Mentre salivo le poche decine di metri di via Garibaldi un urlo disumano di folla colpì le mie orecchie, ed una massa bianca in movimento sbucò da via Pardo in via Garibaldi. Era l'immagine surreale del capo che aveva portato a termine l'operazione. Fu una bella esperienza anche quella; sono pochi coloro che hanno visto il repentino contrasto tra la calma assoluta di via Garibaldi deserta e l'uragano di cittadini che vi giunge da via Pardo dopo *'a calata da marina*.

Seguono quindi le solite manovre di rotazione del fercolo, si percorrono le poche decine di metri di via Dusmet da ovest a Porta Uzeda. Ancora una rotazione e l'ultima corsetta per la leggera salita dell'inizio di via Etna. Sant'Agata e il suo fercolo si arrestano tremolanti davanti al portone principale del Duomo. Il giro esterno s'è concluso, *'a santuzza* s'è divertita nel rivedere la propria città. Il cerimoniale si ripete all'incontrario; la baretta, i devoti, i chierici, la navata, la stanzetta, le sette chiavi. Tra poche ore sant'Agata sarà nuovamente sull'altare, per il solenne pontificale concelebrato da tutti (o quasi) i Vescovi della Sicilia; ma nessuno si sognerebbe di proporre di sistemarla adesso sull'altare. Ritorna nella *cammaredda*, da dove verrà fuori tra qualche ora.

Le porte bronzee della cattedrale vengono chiuse lentamente e pesantemente, lasciando appena uno spiraglio che consente di udire, da dentro la chiesa, l'ultimo, ma non per questo stanco: *"Tutti i devoti tutti ...", "cittadini, viva sant'Agata!"*

## 5 FEBBRAIO

Il cinque febbraio ha luogo il cosiddetto "giro interno"; la santa, che per tutto il giorno ha ricevuto a "casa propria" l'omaggio dei propri concittadini (in fin dei conti oggi è il suo onomastico, come per le tante Aitine catanesi) esce dalla Cattedrale alle diciotto. Percorre la via Etna sino all'incrocio con la Villa Bellini, poi imbocca via Caronda che percorre sino all'Istituto Maria Ausiliatrice, quindi attraverso via Bertuccio, fa l'ingresso in piazza Cavour; se chiedeste a qualcuno quanto manca all'arrivo in piazza Cavour nessuno vi risponderebbe; in rispetto del giorno sacro educatamente sareste ignorati; qualcuno più sanguigno vi riempirebbe di impropri dicendovi di tornare al paese vostro. Piazza Cavour per i Catanesi è il Borgo, o meglio *'u burgu*, o per i puristi della semantica *'u buvvu*. I più anziani usano come sinonimo *"'u chianu 'a Tapallara"*. Toponimi affettuosi e popolari; il primo è legato al fatto che quando la città terminava a piazza Stesicoro (con *'a Porta 'i Aci*) la zona di piazza Cavour era appunto un Borgo fuori porta; il secondo è legato

## SANT'AGATA

alla statua della dea Pallade che fu collocata in piazza Cavour nel corso di una sistemazione urbanistica ottocentesca.

Al Borgo ha luogo uno fantastico spettacolo pirotecnico. Quindi la processione ripercorre i discesa la via Etnea sino ai Quattro Canti.

È una processione diversa, quella del cinque febbraio, più aristocratica; potremmo dire, per usare una consumata fraseologia ottocentesca, che il quattro è il giorno dei *burritta* e il cinque quello dei *cappeddi*; nella versione moderna, i colletti blu ed i colletti bianchi.

Non lo so, perché, ma è così; giorno cinque a seguire la processione è prevalentemente la borghesia, il giro interno passa per i quartieri eleganti; il quattro sant'Agata è del popolo. Giorno cinque è anche il giorno del maggiore afflusso di visitatori forestieri richiamati dalla profonda eco che questa festa catanese, mista di sacro e profano, di cristianità e paganesimo, di mistico raccoglimento e spagnolesche esteriorità, ha in tutto il mondo.

Ai Quattro Canti ha luogo l'ultima delle performance di devozione ginnico-pagana; la salita di Sanguiliano, che il fercolo percorre con la solita tecnica della corsa dei cittadini. Delle tante previste dal programma di questi due magnifici giorni, *'a cchianata 'i sangiuliano* è certamente la più spettacolare e pericolosa. Viene effettuata di due tempi, la prima da via Etnea a via Manzoni è alquanto banale; nella seconda rampa, il tratto compreso tra via Manzoni e via Crociferi la salita è molto ripida e lunga; se il fercolo si arrestasse a metà il rischio di marcia indietro sarebbe elevatissimo. Ma i cittadini sono in gambissima e giungono puntualmente alla meta.



6 Febbraio, a giorno ormai fatto, 'a Vara davanti la Chiesa di San Benedetto

A questo punto comincia la parte finale della processione e della festa; se la notte è tiepida tutti vogliono ritardare il momento del rientro; forse anche sant'Agata.

Una folla imponente accompagna ancora la santa, e spesso è d'intralcio al traffico di un normale giorno lavorativo che già albeggia.

I contenuti profani, le performance ginniche, lasciano il posto al misticismo liturgico; la processione scorre

lenta e silenziosa; mentre incrocia il magnifico portale barocco della Chiesa di San Benedetto e si appresta a passare sotto l'arco di via Crociferi, un canto sommesso, dolcissimo, che tutti (almeno una volta nella vita) abbiamo definito sicuramente angelico, sale al cielo salutando la vergine e martire, patrona di Catania. Sono le suore di clausura che salutano la santa Patrona.

#### SANT'AGATA

Poi rimangono le poche centinaia di metri sino a piazza San Francesco e da qui sino al Duomo, lungo la via Vittorio Emanuele.

In lontananza, sopra le teste degli ancora numerosi fedeli, un autobus delle linee municipali si fa strada lentamente tra cera solidificata, e residui di calia, simenza e nuciddi amiricani.

Il busto di sant'Agata e lo scrigno delle reliquie, rientrano in cattedrale e nella umida *cammaredda*, attendendo con ansia il diciassette agosto, ricorrenza del ritorno a Catania da Costantinopoli delle reliquie dell'amata patrona. L'imponente fercolo, in quell'occasione rimane in garage, il busto e lo scrigno vengono portate in processione a spalla attraverso la piazza Duomo, via Dusmet, piazza san Placido e via Vittorio Emanuele.

La processione del giorno cinque è costellata, lungo tutto il percorso, di devoti che portano enormi ceri accesi che lasciano liquefare la cera sulle basole di pietra lavica che pavimentano il centro storico di Catania.

Domani sarà un bel daffare per i netturbini e un grande pericolo per gli automobilisti.

#### I CANNALORI

Eredità di un culto pagano rapidamente assorbito e integrato dalla liturgia cristiana; i primi giorni di febbraio la *festa della candelora* si celebra un po' dappertutto, ricordando un il vecchio adagio *candelora, ... dall'inverno siamo fora*.

Nelle celebrazioni agatine simboleggiano l'offerta della cera alla Patrona da parte delle corporazioni di arti e mestieri. Sono le protagoniste della



processione del 3 Febbraio, detta appunto dell'Offerta della Cera, e partecipano a tutti i festeggiamenti.

Ogni categoria ha un proprio Rettore che coordina tutta l'attività. L'equipaggio che *porta a cannalora* è la *chiumma*, capitanata dal *capocinghia* cui spetta il comando del pronti a muovere (inviato con due tocchi su una dei bastoni longitudinali).

Le candelore sono in tutto dieci, a *nicuzza*, che apre la processione, donata da Monsignor Ventimiglia, detta anche candelora di S.Agata, e quelle delle categorie: *Ortofloricoltori* (o *Giardinieri*), *Pastai*, *Pizzicagnoli*, *Bettolieri*, *Panettieri*, *Rinoti*,

*Pescivendoli*, *Fruttivendoli*, *Macellai*; solo le ultime quattro sono ancora

#### SANT'AGATA

gestite direttamente dalla propria corporazione, mentre le altre sono sotto la cura del Comitato esecutivo dei festeggiamenti.

Le attività preparatorie alla festa sono la ricerca o conferma della *chiumma*, che si perfeziona già l'anno precedente alla fine della festa, e la raccolta dei fondi necessari alla festa della candelora (riunioni conviviali animate da catanesi purosangue, allestimento dell'addobbo floreale in cima al cereo se sprovvisto di lampada e boccia, un rigoglioso mazzo di fiori con davanti la croce e la palma, simboli del martirio, alla commissione della *muschittaria* e degli altri fuochi da utilizzare non solo durante i tre giorni principali della festa ma anche nelle piccole *cumpasse* nei vari quartieri.

Le *cumpasse* sono molteplici, dalle *annacate* davanti agli esercizi più munifici durante le visite ai vari quartieri alle vere e proprie gare, con tanto di scommesse, di velocità e di resistenza.

La gara tradizionale di velocità è quella che si snoda in via del Plebiscito (4 febbraio), subito dopo che i cerei hanno lasciato la piazza Palestro (Furtinu), dall'incrocio con la via Garibaldi (*'e chianchi*) sino a piazza Duomo.

La gara di resistenza per antonomasia è la *salita di Sangiuliano* (5 febbraio), nella quale le *chiumme* più abili si cimentavano non solo nel completare la salita senza alcun appoggio intermedio ma, giunte all'incrocio con via dei Crociferi si attardavano ancora nello sforzo con delle magnifiche ed apprezzate *annacate*.

#### 'A CARROZZA DO SINATU

La Carrozza del Senato, è una stupenda carrozza del Settecento, con un



magnifico tiro a quattro che, la mattina del 3 febbraio porta il Sindaco ed i notabili dal Palazzo degli Elefanti alla Chiesa di San Biagio, detta

(*'a carcaredda* [uno dei luoghi del martirio di S.Agata, dove subì il martirio della fornace ardente]) da dove prenderà il via la processione di

offerta della cera. È questo l'evento che apre ufficialmente la tre giorni centrale dei festeggiamenti; al pari delle processioni del quattro e del cinque, è un'occasione da non perdere; Catania è tutta uno sflogorio di luce e di colore.

Le carrozze, in realtà sono due, la principale col tiro a quattro, ed una più piccola, col tiro a due, che ospita notabili e politici del sottogoverno della città.

## SANT'AGATA

C'è una tipica espressione catanese, che viene utilizzata quando una persona, che si ritiene molto importante, rifiuta la partecipazione ad un incontro secondo lui non all'altezza del proprio rango: *chiddu nun veni mancu su ci mannamu a Carrozza do Sinatu*.

### 'A SIRA 'O TRI

La novena liturgica di S.Agata si svolgeva in tutte le chiese della città, parallelamente alle visite di quartiere da parte delle Candelore. A metà tra sacro e profano, le celebrazioni di quartiere comprendevano anche la formazione di alcuni cori (*i cantanti*) e bande musicali locali, che andavano in giro cantando le lodi della Patrona.

La conclusione della novena aveva luogo la sera del 3 Febbraio (*a sira 'o tri*) in piazza Duomo, dove tutti i cori cittadini si radunavano (*'a trasuta dde cantanti*) su un palco appositamente allestito davanti al Palazzo dei Chierici.

*'A sira 'o tri*, senza alcuna elisione; cioè la sera del tre febbraio; qualche sprovvaduto, e poco conoscitore della sintassi siciliana, interpreta e ripete erroneamente *'a sira 'e tri*, che vorrebbe dire la sera alle tre, il che non è mai stato.

Il Comitato dei festeggiamenti decretava il vincitore. La serata si concludeva con uno spettacolo pirotecnico di elevato potenziale esplosivo, spettacolare ed economico.

Ancora oggi, quando qualcuno argomenta con citazioni strampalate ed esagerate, quando le spara davvero grosse si dice: *cumpari, rossa a sparasturu, ma 'u focu da sira 'o tri!*

### UN CULTO INTERNAZIONALE

Sant'Agata è, insieme a san Paolo, compatrona di Malta, e così pure di San Marino.

In Spagna è venerata a Villarba del Alcor in Andalusia, a Jèria (Valencia) e a Barcelona la cappella di Palazzo Reale (dove i re cattolici ricevettero Cristoforo Colombo) è dedicata alla martire catanese. A Zamarramala (Segovia) il 5 febbraio comandano le donne, che eleggono anche una sindachessa, mentre gli uomini accudiscono in cucina.

In Portogallo è patrona della città di Agueda (Agata) nella provincia di Coimbra. In Germania è patrona di Aschaffenburg, ed in Francia di Le Fournet, in Normandia. A Costantinopoli e nel Ponto si festeggiava in maggio. In Grecia è molto popolare nella regione etolica. In Argentina è la patrona dei vigili del fuoco e viene festeggiata solennemente a La Boca di

#### SANT'AGATA

Buenos Aires. I pochi cattolici presenti la venerano anche in India a Viayawala.

Patrona di quarantaquattro comuni italiani, è particolarmente venerata nell'Abazia di Montecatini, a Cremona si conserva la tavoletta con l'elogio che, secondo la tradizione, un angelo collocò nel suo sepolcro. Il Duomo di Milano conserva un altare con un magnifico quadro della santa catanese alla quale sono anche dedicate due statuette sulle guglie. Firenze, dove esiste una tavola del XIII secolo, invocava la santa contro gli incendi, e Roma le ha dedicato due belle chiese, Sant'Agata alla Suburra (Trastevere) e Sant'Agata ai Goti. A Napoli si conserva una sua effigie in un affresco del IV secolo nella catacomba di San Gennaro.

Cittadini..., viva sant'Agata!



Una suggestiva immagine del busto di S. Agata con gli ex voto dei concittadini; ben evidente la Legion d'Onore donata da Vincenzo Bellini